



M.A.W.A.S.H.I. KARATE-DO MILANO



BUNKAI, KAISETSU, KAISHAKU

Nella decodificazione di un kata, come di un qualsiasi altro esercizio complesso fatto di situazioni concatenate, sono in uso differenti termini. Questi, che possono apparire simili nella traduzione dal giapponese, differiscono nell'essenza.

Nell'esecuzione di un kata gli obiettivi che dobbiamo tenere bene in mente sono molteplici. Gli stessi che possiamo ritrovare negli elenchi di valutazione ai quali gli arbitri devono fare riferimento nel dare una corretta valutazione, durante una gara, e cioè: sequenza esatta delle tecniche, controllo della potenza, controllo di contrazione e decontrazione, controllo di velocità e ritmo, direzione corretta dei movimenti, cerimoniale tradizionale, embusen (linea di esecuzione del kata), movimento della testa e degli occhi, posizioni, coordinazione dei movimenti, equilibrio, armonia dei movimenti, esitazioni od arresti, kiai, respirazione, intensità dello sguardo, spirito, attitudine marziale ecc.

Tralasciando il fatto che non per tutti gli stili, l'elenco sopra descritto, può essere attuabile per motivi che esulano da questo articolo, nell'hantei (il giudizio arbitrale) si valuta anche la comprensione del bunkai.

Ed è proprio su quest'ultimo aspetto, quest'ultima parola, che vorrei evidenziare le differenti interpretazioni ed intendimenti tra i diversi stili di karate.

Con il termine Bunkai si fa riferimento al giusto esame e studio, dunque scomposizione, quasi meccanica, del movimento eseguito nel kata; nel contempo vengono mantenute anche le posizioni che il kata impone. Per lo stile Wado questo aspetto, lo scomporre schematicamente il kata appunto, è considerato quasi limitativo. In ogni caso questo tipo di esercizio può essere considerato il primo livello, la prima fase di quello che il kata o forma o sequenza di tecniche, vuole insegnarci. Quando si tratta invece di esaminare o esemplificare un kata, nella maggioranza del mondo Wado si parla di Kaisetsu. Questa è una traduzione più attinente al concetto che ne può dare il praticante di questo stile. Con Kaisetsu si vuole definire la spiegazione essenziale delle tecniche, dei vari passaggi dei kata. Ma in un senso più vicino alla realtà possibile, evitando di cadere in un'ulteriore forma schematizzata e senza dare importanza alla spettacolarità della spiegazione, come di fatto avviene nei kata non Wado.

Mentre con il termine Bunkai si definisce lo studio schematizzato del kata e con Kaisetsu si dà una spiegazione realistica, è con il termine Kaishaku che si arriva all'interpretazione personale. In pratica si tratta del livello ultimo, quello della difesa personale con tecniche originate dal kata, ma riconducibili ad esso solo da un occhio attento ed eseguibile solo da un Maestro di buona esperienza. Qui la tecnica di base è solamente una vaga immagine di quello che era all'origine, per niente spettacolare, ma molto efficace se realizzata.

Concludendo, si può paragonare lo studio di un kata alla progressione classica di tutte le arti e cioè allo Shu - Ha - Ri: dapprima l'apprendimento dello schema, la sua ripetizione per lunghi anni, le prime forme di spiegazione di alcuni passaggi del kata, l'applicazione codificata, o meno, di tali tecniche, la variazione personale dell'esecuzione del kata stesso, l'applicazione più realistica delle stesse tecniche studiate in precedenza, lo studio del kata sotto molteplici forme ed esecuzioni, in ultimo la realizzazione di tecniche efficaci originate dall'intenso studio del kata che hanno preso corpo grazie ad un adeguato percorso di crescita ed evoluzione che solo la pratica seria ed attenta, non le parole, può far comprendere.

Marco Mutascio